

Sangalli: ripresa difficile senza taglio delle tasse sulla delega fiscale il governo deve accelerare

Intervista

Il presidente **Confcommercio** «Il rilancio della domanda interna è la priorità assoluta»

Il Mezzogiorno

«L'industrializzazione forzata non è servita: ripartiamo dal sostegno al turismo»

Segnali di ripresa ma **Confcommercio** resta piuttosto prudente. Spiega il presidente **Carlo Sangalli** che «si tratta di segnali ancora troppo lenti e deboli. E poi ci sono i dati non positivi sul fronte dei prezzi, sulle chiusure di imprese, oltre 60mila nel 2014 solo nel commercio al dettaglio, e sui consumi che continuano a fluttuare intorno allo zero. Speriamo quindi di vedere - come ha detto nei giorni scorsi il ministro Padoan - qualche sorpresa positiva per fare del 2015 un anno di svolta».

Come si può far ripartire allora il Paese?

«La via della ripresa passa per il rilancio della domanda interna che, per consumi e investimenti, vale l'80% del Pil. E per fare questo, inutile girarci intorno, la strada maestra è una sola: occorre una più incisiva, concreta e sostenibile riduzione delle tasse su famiglie e imprese e rendere la burocrazia più veloce, più efficiente e meno onerosa. È ora di abbandonare il nostro triste primato mondiale di pressione fiscale, rimettere qualche soldo in più nelle tasche delle famiglie e consentire alle imprese di investire e creare occupazione».

E dove si trovano le risorse necessarie?

«Bisogna tagliare la spesa pubblica eliminando gli sprechi e utilizzando i proventi dalla lotta all'evasione. Sugli oltre 800 miliardi di spesa pubblica ce ne sono almeno 100 ritenuti "aggregabili" ma mi chiedo: dove è finito il dossier Cottarelli?».

Ma le riforme del governo sembrano procedere: siete ancora scettici su Renzi?

«Ci aspettiamo l'attuazione completa della legge delega di riforma fiscale attraverso l'emanazione di tutti i decreti attuativi. Ciò significherebbe maggio-

re certezza del diritto, semplificazione degli adempimenti a carico dei contribuenti, miglioramento dei rapporti fisco-cittadini».

Qual è il vostro giudizio sul Jobs Act dopo l'incontro di ieri con il ministro Poletti?

«Abbiamo innanzitutto riscontrato tanta disponibilità da parte del ministro. E apprezzato la volontà di non toccare le tipologie contrattuali, mantenendo tutte le flessibilità in entrata. Speriamo, quindi, che la maggioranza e il governo non stravolgano l'impianto che risponde alle esigenze di pluralità ed eterogeneità delle imprese».

Il taglio dell'Irap sulla componente lavoro è sufficiente o occorrerà fare di più?

«La riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro è la conditio sine qua non per favorire la competitività del nostro sistema di imprese. Ma occorre fare di più attuando, come dicevo prima, una più corposa operazione di riduzione delle tasse attraverso la revisione delle aliquote Irpef, rendere la burocrazia più veloce, più efficiente e meno onerosa e favorire l'accesso al credito per le imprese».

Il reddito del Sud è la metà di quello del Nord: come si recupera sul piano dei consumi questo tremendo gap?

«Il modello di industrializzazione forzata utilizzato in passato per creare occupazione non ha funzionato e ha generato un grande sperpero di risorse pubbliche. Oggi l'unico "interventismo" pubblico che possiamo permetterci è quello dei fondi strutturali europei. Sono risorse che vanno spese bene, concentrando gli sforzi su quella vocazione naturale all'export del Mezzogiorno che si chiama turismo e che non è adeguatamente valorizzata».

Serve un ministro del Mezzogiorno?

«Più che un ministro, servono le politiche per il Mezzogiorno. Ovvero, più investimenti per migliorare le infrastrutture e tutte quelle attività che, dai trasporti, al commercio, al credito, ai servizi alle imprese, fungono da supporto strategico allo sviluppo delle attività turistiche. Senza dimenticare, e questo vale per tutte le aree del Paese, un maggiore contrasto a tutte le forme di illegalità».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

